

PREVISIONI DI MORTALITA' FINO AL 2043

di Alessandro De Simoni (*)

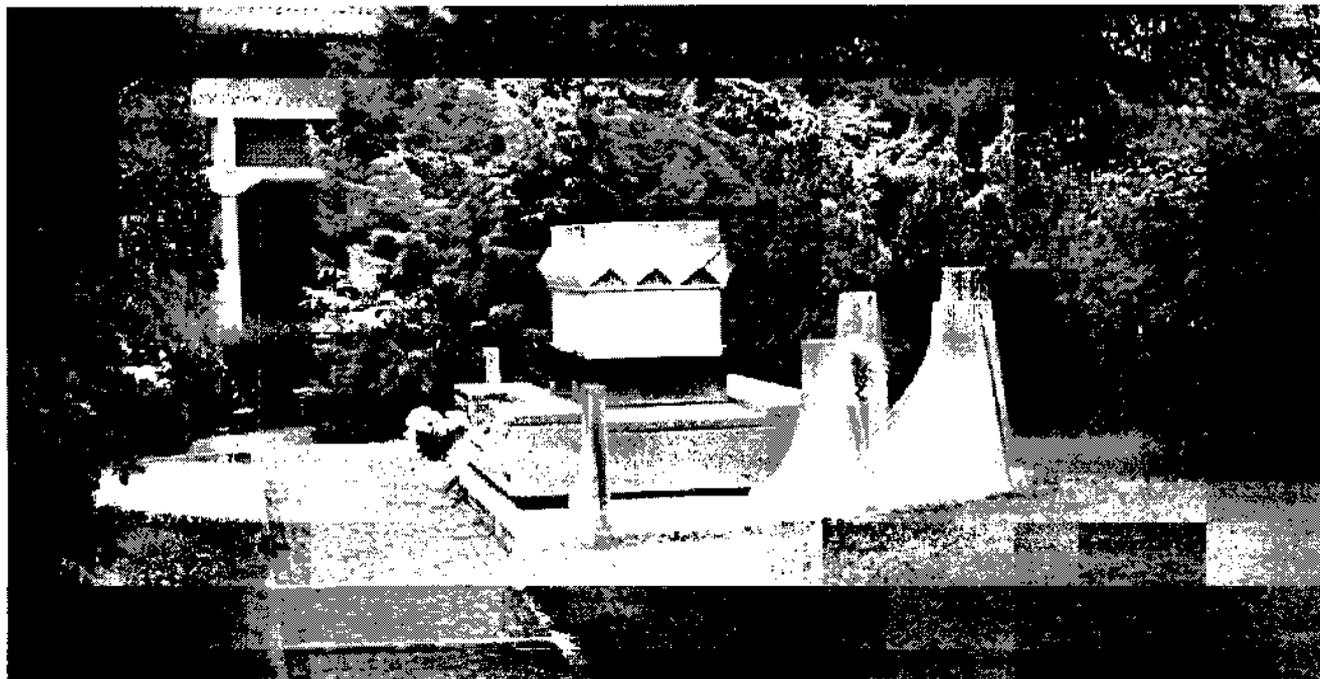
Il Centro Studi funerari Antigone ha incaricato il Prof. Alessandro De Simoni dell'IRP-CNR di effettuare previsioni sulla mortalità nelle regioni italiane nel prossimo cinquantennio (base 1/1/1994). I risultati, di grande interesse scientifico, consentono agli operatori del settore di ridefinire le proprie strategie.

Le previsioni sono state attuate prendendo a base le classificazioni statistiche regionali per sesso ed età della popolazione residente risultanti dal censimento del 1991, aggiornate a tutto il 1 gennaio 1994 mediante i dati anagrafici sul movimento naturale e migratorio. Si è impiegato il consueto criterio di proiezione "analitico-generazionale" (cohort component), che consiste nel portare avanti nel tempo i contingenti di popolazione per età facendo uso di coefficienti di sopravvivenza, determinando nel contempo le nascite mediante applicazione di tassi di fecondità agli effettivi femminili nelle varie età riproduttive.

Circa le ipotesi previsive adottate, si è in primo luogo mantenuta costante la fecondità su livelli solo leggermente superiori a quelli, bassissimi, osservati nel triennio 1991-1993: ciò in conseguenza dell'elevato grado di incertezza che caratterizza la futura evoluzione di tale componente, nonché della sua debole capacità di influenzare, a breve e medio termine, il numero dei decessi.

La mortalità è stata invece prevista in ulteriore sensibile contrazione, seguendo l'andamento registrato negli

ultimi anni. Più precisamente, partendo dai valori riscontrati nel triennio suddetto, è stato ipotizzato nei due prossimi quinquenni un ritmo decrescente analogo a quello recentemente osservato, un calo più contenuto nel terzo quinquennio e la stabilità del fenomeno nel restante periodo allo studio. In proposito, è il caso di rilevare che, malgrado esistano svariate teorie sull'età estrema che costituirebbe il limite biologico della specie umana, nella pratica delle previsioni i demografi - a meno di non prefigurare molteplici più o meno plausibili "scenari" evolutivi della mortalità - preferiscono agire realisticamente, e prudentemente, stabilendo la prosecuzione delle tendenze in atto per un periodo di norma non superiore ai 10-20 anni e fissando il traguardo previsivo su livelli di poco inferiori a quelli minimi effettivamente riscontrati nei vari paesi del mondo (Giappone, Svezia, ecc.). Occorre infatti tener presente che l'entità del rischio di morte risulta condizionata non solo da fattori in sicuro progresso come quelli medico-biologici ma anche - e in misura determinante - dai fattori socio-ambientali, sulle



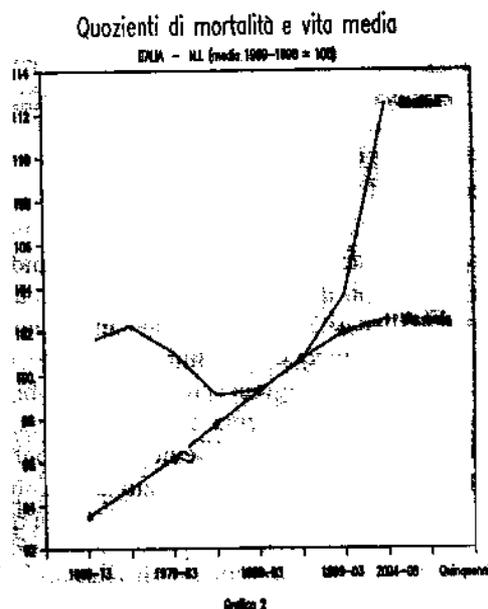
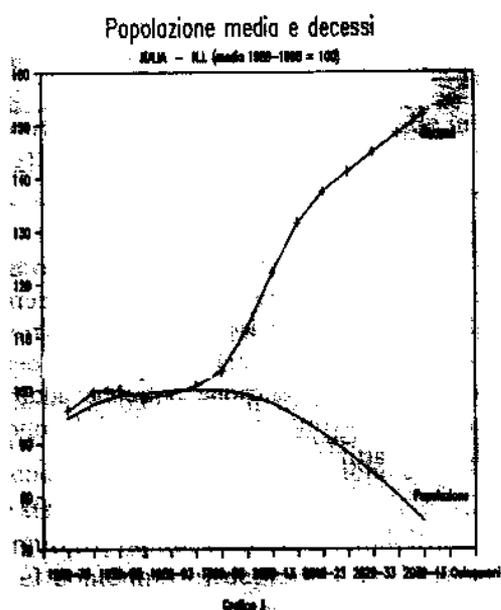
La Certosa di Ferrara - Tomba di Giovanni Boldini

cui prospettive sussistono notoriamente incertezze e timori non indifferenti.

Infine, conformemente alla prassi in uso qualora lo scenario previsivo sia unico, si è ipotizzata assenza di movimenti migratori nell'intero arco della proiezione. Benché, si tratti di un'evidente semplificazione dovuta alla difficile prevedibilità della componente migratoria, non è da pensare che l'attendibilità e il realismo delle valutazioni qui presentate ne risultino diminuiti in modo apprezzabile. Ciò sia in ragione dell'entità numerica degli spostamenti interregionali sempre più ridotta nelle epoche recenti, sia perché i contingenti di migranti, in quanto rappresentati in larga maggioranza da persone in età giovanile, sono comunque scarsamente interessati dal fenomeno della mortalità.

tologici". Così se ad esempio si osservano i diagrammi tracciati nel Graf. 1, colpisce la divergenza "a forbice" tra i previsti andamenti temporali dell'ammontare demografico e di quello annuale dei decessi: si vede come l'attuale "crescita zero" della popolazione sia destinata a tramutarsi, fin dall'inizio del prossimo secolo in una diminuzione sempre più accentuata e come - nonostante tale diminuzione - risulti viceversa in forte crescita la numerosità delle morti, in ragione delle sempre maggiori aliquote di anziani e vecchi. Inoltre, come ad esempio si evince dal Graf. 2, ancora più marcati ritmi di aumento caratterizzeranno il trend futuro dei quozienti di mortalità, in quanto costruiti come rapporti tra due quantità - decessi e popolazione - ad andamento divergente.

Emerge pure chiaramente nello studio qui presentato la



I risultati ottenuti con la proiezione evidenziano nella loro generalità il processo di intensissimo invecchiamento demografico che interesserà il nostro Paese nel prossimo secolo. Si osservi che il fenomeno, che si manifesta da qualche tempo nella quasi totalità delle popolazioni mondiali, è causato, in linea generale, dalle migliorate condizioni di sopravvivenza, particolarmente nelle prime età infantili. Il fenomeno stesso si presenta tuttavia specialmente accentuato nei paesi ad elevato sviluppo economico-tecnologico, non solo a causa del più marcato prolungamento della vita, ma anche, e soprattutto, per gli assai ridotti livelli di natalità - spesso al di sotto della "soglia" di sostituzione - che ormai da molti anni caratterizzano tali paesi.

Si può dunque comprendere perché in Italia, dove le condizioni di sopravvivenza sono particolarmente favorevoli e dove il calo delle nascite è risultato tra i più intensi su scala mondiale, si prospettino livelli di invecchiamento della popolazione che non sembra esagerato definire "pa-

dicotomia territoriale tra Centro-nord e Mezzogiorno che caratterizza il nostro Paese, tipicamente in relazione al grado di sviluppo economico e sociale, ma ben presente anche rispetto ai fenomeni demografici. Così, basta dare uno sguardo ai diagrammi raffigurati nel Graf. 3 per constatare che il calo demografico interesserà le regioni meridionali soltanto a partire dalla terza decade del prossimo secolo, mentre nel Settentrione è presente già da alcuni anni. Anche la prevista evoluzione dell'ammontare dei decessi mostra andamenti difforni nelle due zone del Paese (Graf. 4): mentre nel Nord al repentino aumento che si manifesterà tra non molto farà seguito, già a partire dagli anni '20 del secolo prossimo, un periodo di stasi, nel Sud la rapidità della crescita non sembra arrestarsi per tutto l'arco previsivo in esame.

E' infine opportuno fermare l'attenzione sul parametro "vita media alla nascita" che, esprimendo la potenziale durata media della vita nelle condizioni di mortalità del periodo considerato, misura il grado generale di attitudine

Popolazione residente media

nelle tre grandi ripartizioni

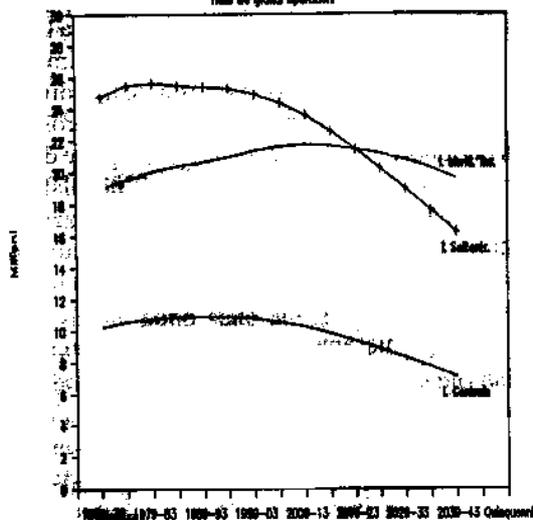


Grafico 3

Numero medio annuale di decessi

nelle tre grandi ripartizioni

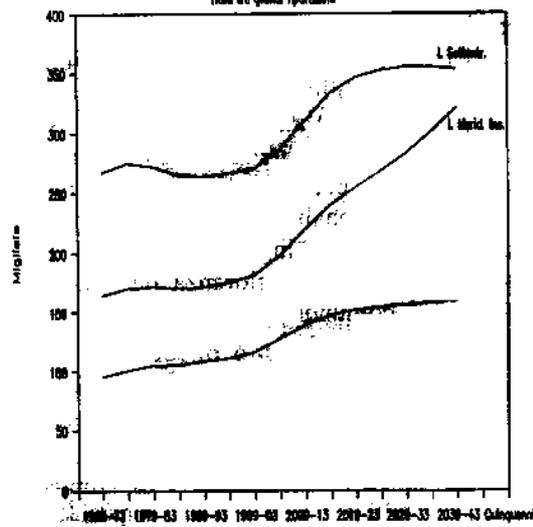


Grafico 4

alla sopravvivenza della popolazione. Esaminando gli andamenti temporali tracciati nel Graf. 6, si deduce anzitutto che le disparità territoriali sono andate notevolmente attenuandosi in questi ultimi anni, tanto che il sensibile vantaggio delle regioni centrali riscontrabile agli inizi degli anni '70 si presenta molto ridimensionato all'epoca attuale. Sono pure ben evidenti i progressivi guadagni di sopravvivenza della ripartizione settentrionale rispetto alle altre due, sicchè, contrariamente a quanto

accadeva fino a un recente passato, si registrano attualmente nel Nord livelli di mortalità generale inferiori a quelli del Sud. Le estrapolazioni mostrano inoltre che, perdurando le attuali tendenze, già prima dello scadere del prossimo decennio il Settentrione potrebbe addirittura rappresentare la più favorita, per condizioni di sopravvivenza, delle tre ripartizioni italiane.

(*) IRP-CNR

Quozienti di mortalità

nelle tre grandi ripartizioni

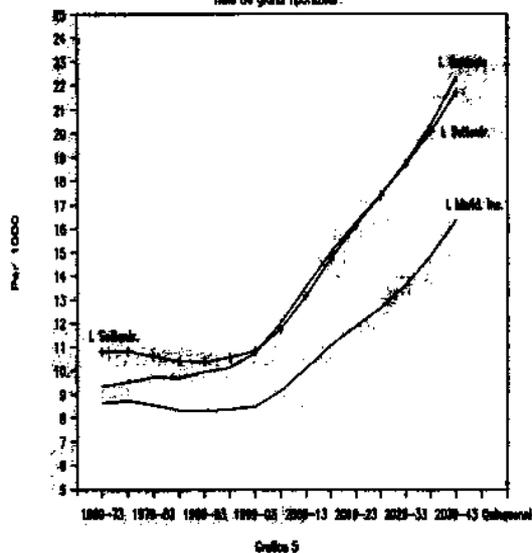


Grafico 5

Vita media alla nascita

nelle tre grandi ripartizioni

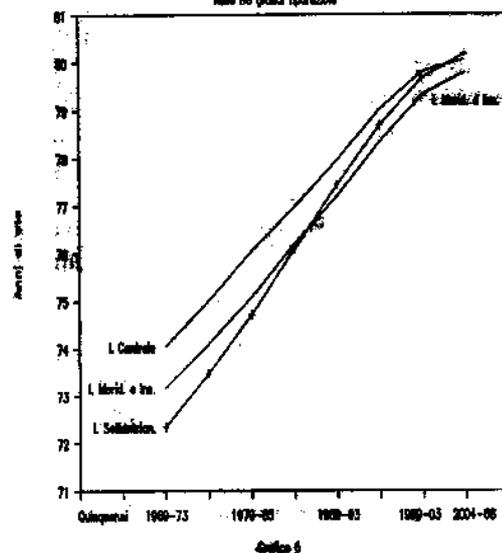


Grafico 6